

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA,,

Per l'Italia e Colonie. Anno	L. 5,00	—	Semestre	L. 3,00
Per l'Estero. Anno	L. 8,00	—	Semestre	L. 5,00

 Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

L'Associazione "Gioventù Missionaria,,

ha per iscopo di suscitare vocazione missionarie, e di aiutarle e sostenerle nella loro formazione e nel loro apostolato.

Tutta la gioventù dell'uno o dell'altro sesso può iscriversi nella categoria:

- a) di soci attivi, colla quota annuale di L. 1,20.
- b) di soci propagandisti collettori, che oltre alle offerte personali si incaricano della diffusione dell'opera e di raccogliere offerte da altri.
- c) di soci benemeriti che vi concorrono con generose offerte, borse di studio per aspiranti alle missioni, ecc.

L'opera, benedetta dal S. Padre, ha già prodotto frutti consolantissimi.

Per l'iscrizione rivolgersi alla Direzione dell'Associazione G. M., Via Cottolengo, 32.

Ai giovani che aspirano alle Missioni additiamo

L' "Istituto Cardinal Cagliero,,.

L'Istituto Card. Cagliero fu ideato e aperto per provvedere e formare nuovo personale per le Missioni Salesiane che ne hanno grave ed urgente bisogno.

CONDIZIONI DI ACCETTAZIONE:

1^a Ogni aspirante deve aver fatto almeno le prime quattro classi elementari, avere almeno 14 anni di età e non oltrepassati i 25 se aspirante al sacerdozio, e 45 se aspirante coadiutore.

2^a Le domande devono essere accompagnate dai seguenti certificati:

- a) Fede di nascita, Battesimo e Cresima.
- b) Certificato medico di sana costituzione e subita vaccinazione.
- c) Attestato del Parroco, che dichiara la buona condotta e la decisa volontà di aspirare alle Missioni.
- d) Fedina penale e Attestato civile di Stato Libero per chi ha compiuto 18 anni.

3^a L'accettazione è gratuita. Restano a carico degli alunni solo le spese di vestiario, di cancelleria, di medicinali ecc. per la durata del tempo di prova, che per gli aspiranti coadiutori dura un paio d'anni circa e per gli aspiranti al sacerdozio fino a ginnasio e noviziato compiuto.

CARTOLINE MISSIONARIE

15 Serie d'una dozzina caduna - Soggetti tutti diversi.

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 4 Serie della Patagonia e Terra del Fuoco; | 4 Serie del Matto Grosso (Brasile); |
| 4 „ della Cina; | 4 „ dell'Assam (India). |

Si vendono assortite al prezzo di L. 1,50 alla dozzina e di L. 10 al cento.

Richiederle all'Ufficio Propaganda Missionaria, Via Cottolengo, 32 - TORINO (9).



SOMMARIO: — Buon cuore di operaie. - I « Menhirs » dei Khasi. S. — LE MISSIONI SALESIANE: La Missione del Matto Grosso. D. C. - A tamburo battente. P. Bonardi. — ECHI DELLE MISSIONI CATTOLICHE: Lo-Pa-Hong. — RACCONTI E AVVENTURE: Gli scherzi del diavolo. G. Fergnani. — AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE: Il nostro referendum. — ROMANZO: I pirati del Kwang-Toung. G. Cassano.

BUON CUORE DI OPERAIE.

Il missionario Salesiano D. Deponti lanciava dall'Assam per mezzo del *Bollettino Salesiano* del marzo u. s. un appello alle persone caritatevoli, chiedendo: CHI VUOLE ADOTTARE UN ORFANELLO? L'orfanello di nome *U Jiri*, un povero fanciullo Khasi, era stato condotto al missionario da un altro ragazzo della missione; era quasi nudo e scheletrito per la fame. D. Deponti non ebbe cuore di respingerlo, benchè egli stesso fosse privo di tutto e nella povertà più desolante.

— Vieni, *U Jiri*, gli disse: un pugno di riso la Provvidenza di Dio ce lo procurerà anche per te! — e abbracciatolo, a stento perchè estenuato lo condusse alla Missione.

Fra poco il fanciullo riceverà il battesimo; avrà bisogno di un padrino che gli dia il nome e si sobbarchi al suo mantenimento per un anno almeno. L'appello del missionario mirava appunto a trovare questa persona di cuore che volesse prendere sotto la sua protezione il povero orfanello: ne trovò più di una.

Ecco nella sua semplicità la nobilissima risposta che dieci convittrici

del Cottonificio Piemontese di Mathi (Torino) inviarono all'appello del missionario.

Mathi 15 aprile 1923.

R.mo Sig. Missionario,

Siamo noi, giovani convittrici del Convitto Cottonificio Piemontese di Mathi, figlie del Ven. D. Bosco ed allieve delle Suore di Maria Ausiliatrice, che desideriamo accogliere il suo appello e adottare il figlio della foresta, il piccolo e caro *U Jiri*.

La somma necessaria è qui: essa è frutto dei nostri risparmi e di piccole privazioni.

Siamo povere operaie, ma vogliamo tanto bene a D. Bosco e desideriamo aiutarlo nel grande apostolato delle Missioni. D. Bosco non è più, ma vi sono i suoi figli ed a questi noi rechiamo cordialmente il nostro aiuto, se così possiam dire.

La nostra offerta è poca cosa: che sono mai 500 lire in confronto degli straordinari bisogni delle missioni? La dispensiamo quindi dal ringraziarci...

Nella sua lettera sul *Bollettino Salesiano* ella, Rev.mo Sig. D. Deponti, dice: « Per l'occasione del S. Battesimo *U Jiri* ha bisogno di un padrino... ». Ora le offerenti sono dieci: che fare? Noi abbiám pensato di dare all'orfanello un padrino... Il Sac. Sales. D. Giorgio Tomatis, missionario dell'India, rimpa-

triando l'anno scorso, fu dai superiori, nell'aspettativa del ritorno, destinato al nostro Convitto per padre spirituale: il bene che egli fece alle anime nostre è tanto, che il ricordo di lui rimarrà indelebile nel nostro cuore. Volendo ora dargli un segno della nostra riconoscenza, eleggiamo lui a padrino dell'orfanello Assamese. Vogliamo anche che il piccolo abbia un protettore in Cielo, e questo sarà il Ven. D. Bosco.

Dunque non più U Jiri, ma Giorgio Giovanni!

Tante carezze e auguri di bene al nostro piccolo dalla tinta brunastra, al nostro Giorgio Giovanni.

A Lei, R.mo D. Deponti, i nostri più rive-

renti ossequi e l'augurio più fervido di copiose messe nel campo delle sue fatiche.

Benedica le seguenti

Sue Dev.me e Obblig.me

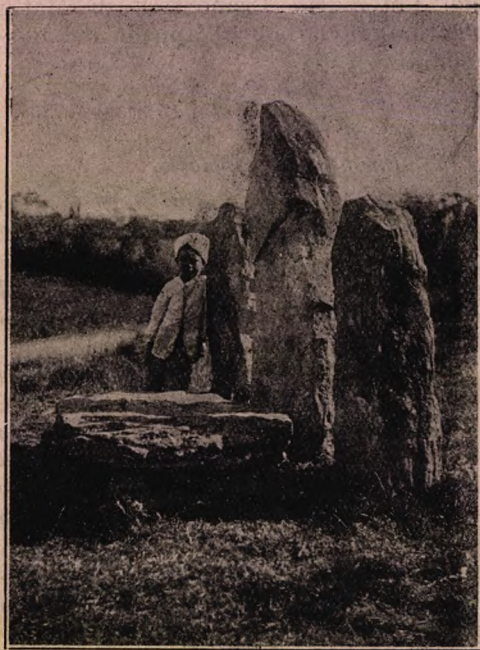
ABELE O. - BUSCHINO A. - BOTTERO G. - BOTTI L. - BRUNO M. - CATTANEO A. - MARTINOTTI E. - RAMALLI G. - TIDILI IDA e CESELLA.

Plaudiamo di cuore al generoso slancio delle dieci operaie del Cottonificio di Mathi e, mentre segnaliamo il loro esempio perchè sia di incitamento a tanti che sentono pure vivissimo l'affetto per le Missioni, auguriamo loro le più elette benedizioni di Dio.

La Direzione.

I "Menhirs,, dei Khasi.

Si ergono in prossimità dei paesi sulle colline dei Khasi, ai fianchi delle strade. Sono



I "Menhirs,, o pietra ricordo dei Khasi.

conficcati verticalmente nel terreno: hanno l'aspetto di rozzi blocchi di granito, più sottili verso il vertice, della larghezza da $\frac{1}{2}$ metro ad 1 m. e di un'altezza da 1 a 4, 5, ed anche 9 metri. C'è da meravigliarsi al pensare come abbiano potuto innalzare questi blocchi, e come abbiano potuto tra-

sportarli da lontane regioni, coi mezzi primitivi di cui dispongono.

Una caratteristica balza subito allo sguardo di chi li osserva: sono sempre in numero dispari i vari gruppi di *Menhirs*: 3, 5, 7, 9 ed anche 11.

Sulla parte anteriore di queste pietre verticali — di solito davanti alla pietra centrale del gruppo — giace a due palmi da terra, sostenuta da pietre, una lastra orizzontale, proporzionata in larghezza e lunghezza alle pietre verticali. I Khasi chiamano questa lastra *Man Kynthei*=pietra femminile: questo appellativo si comprende quando si abbia presente il significato dei *Menhirs*.

È noto che i Khasi bruciano i loro morti e ne conservano in casa le ceneri: dopo ciò pensano ad erigere alla memoria dei defunti le *pietre-ricordo*. Le pietre verticali sono per ricordare gli antenati maschi della madre: le pietre orizzontali per ricordare le parenti femmine, generalmente la nonna della madre.

Per ricordare il padre, fratelli, nipoti s'innalzano gruppi speciali che di solito non oltrepassano il numero di 3.

Sulle lastre orizzontali si compivano un tempo sacrifici propiziatori alle anime dei defunti per cattivarsele affinché non molestassero i discendenti colla povertà e colle malattie. Ora non si compiono più, o raramente, nell'interno della casa.

Sembra dunque non siano pietre sepolcrali, ma solo monumenti molto primitivi per ricordare i defunti. Anche il Khasi incivile sente il bisogno di ricordare i suoi cari, e lo fa in una forma che ha del culto religioso.



LA MISSIONE DEL MATTO GROSSO.

(Vedi numero precedente)

Esasperazione generale.

La fondazione delle Colonie di Missione avvenne nel momento più tragico che si possa immaginare. Poche settimane prima che D. Malan compisse l'escursione all'Araguaya, erano state eseguite dalla banda Clarismondo le terribili vendette contro le *aldees* bororos (riunione di capanne) della foresta. Ricordiamo brevemente il fatto.

Il ricco possidente Clarismondo aveva presso l'Araguaya una vasta proprietà, nella quale viveva colla sua famiglia. Gli indii lo visitavano spesso ed egli soleva sempre trattarli con generosità. Ma un giorno che rifiutò loro *rapadura* (canna di zucchero) perchè già erano satolli, gli si slanciarono sopra e assalirono nello stesso tempo la sua famiglia. Ferito con un coltellaccio, Clarismondo atterra i feritori e colla stessa arma da cui era stato ferito uccide due indii e ne ferisce altri, mentre i rimanenti si danno alla fuga. Della famiglia un bambino di 10 anni era morto con la testa fracassata e gli altri giacevano al suolo gravemente feriti. Clarismondo dimentica le sue ferite per curare quelle degli altri e riesce a salvarli tutti.

Portata la famiglia in luogo sicuro e sentendosi in forze, raduna 16 uomini di gran coraggio, e armati percorrono l'immensa selva in cerca degli indii, massacrando quanti cadono nelle loro mani senza distinzione di sesso e di età. Un'intera aldea fu distrutta ed altre decimate.

Gli indii terrorizzati fuggivano nel folto della selva e apparecchiavano armi per vendicare la strage patita.

Era un momento di esasperazione generale: in quel momento i missionarii diedero principio all'opera loro.

La Colonia del S. Cuore.

D. Balzola con alcuni confratelli e colle Figlie di Maria Ausiliatrice il 18 gennaio 1902 si stabiliva al *Barreiro*, un affluente dell'Araguaya, e dava prin-



cipio alla Colonia del S. Cuore di Gesù.

Il sito ameno abbracciava una lega quadrata di terreno con acque sorgive, ricco di pascoli, di piante preziose e di terreni coltivabili, a poche centinaia di metri dalla linea telegrafica. Pei primi 40 giorni i missionarii e le suore dovettero vivere sotto le tende colla stagione piovosa e a razione ridotta in attesa di viveri che dovevano giungere da Registro di Araguaya.

Ai malanni causati dal clima e dagli stenti, s'aggiungevano le inquietudini per l'atteggiamento che avrebbero assunto i selvaggi al primo incontro, ben sapendo quant'odio divampava nei loro cuori contro tutti i civilizzati.

Gli indii per sette mesi non si fecero vedere e fu fortuna pei missionarii che ebbero tempo di innalzare tre capannoni e sistemare ogni cosa per riceverli. L'8 agosto se ne presentarono cinque,

guidati da un cacico; D. Balzola trepidante li accolse come fratelli, fece loro dei regali, ed essi partirono promettendo di ritornare fra un mese. Il 24 settembre ritornarono difatti in cinque collo stesso cacico: nuovi regali del missionario e nuova promessa degli indi di ritornare fra due mesi. Il 16 novembre lo stesso cacico viene con

missionari che più volte furono tentati di trapassare colle loro frecce: ogni notte degli spioni erano stati alla Colonia a osservare, mentre all'aldea lontana i capitani discutevano se convenisse uccidere o considerare amici i missionari. Prevalse il partito di conoscerli da vicino: da ciò le frequenti visite degli indii, i quali ebbero agio di cono-

scere la grande bontà del Padre Giovanni (Don Balzola), degli altri salesiani e delle Suore: e divennero loro amici.

Da quel giorno ebbe inizio la vita della colonia.

Se per lungo tempo la vita conservò il carattere superstizioso e selvaggio, e non fu che a prezzo d'indicibili sforzi e pazienza che vi si potè introdurre in essa il



D. Malan e D. Balzola.

una comitiva più numerosa: 16 in tutto: assistono alla messa di D. Balzola e avuti dei regali ripartono ancora per farsi nuovamente vedere in numero di 14 il 29 gennaio 1903 e andar-sene.

Questo viavai faceva sospettare; pure dai missionari era giudicato provvidenziale essendo sprovvisti di regali e di tante altre cose più necessarie, che arrivarono alla Colonia poco prima che i Bororos vi si stabilissero definitivamente il 15 giugno 1903, in numero di 140 condotti dal solito cacico Joaquin.

Soltanto nel 1917, dalle confidenze del cacico Major, che si era fissato alla Colonia, si è saputo la verità sulle ripetute visite degli indii in quel primo anno di fondazione. I selvaggi benchè non si fossero fatti vedere per 7 mesi, pure avevano sorvegliato assai da vicino i

germe della civiltà cristiana, ciò non deve stupire: gli indii avevano con sè i *cacichi* e i *bari*, gente che non rinunziava tanto facilmente alla propria autorità e alla propria impostura.

Fu già molto che gli indii, così feroci, si affezionassero al missionario, desistendo dalla vita errante e da atti di barbarie, l'aiutassero nel disboscare e coltivare i 150.000 mq. di terreno destinati alla produzione del riso, canna da zucchero, gran turco, ortaggi, ecc... e mandassero i loro figli alla scuola.

Per Natale vi furono i primi battesimi di bimbi e fanciulle!

Prove superate.

La Colonia corse un gran pericolo nel 1905. In gennaio si era accresciuta di

altri 90 indii che, venendo dalle sponde del *Rio das Mortes* infette dalle febbri pestilenziali, recavano con sè i germi della terribile malattia. Scoppiò dunque poco dopo l'epidemia: 25 *bororos* morirono in pochi giorni con grande spavento degli altri che furono lì lì per sbandarsi di nuovo. Per grazia di Dio il malanno cessò: i selvaggi si affezio-

A TAMBURO BATTENTE.

A sei miglia da Shillong, sull'alto d'una collina tra pinete e bambù, sta *Sohryngkham* (etimologicamente: *frutto ryngkham*) villaggio di duecento capanne all'incirca, ove, da parecchio, s'era costruito un locale ad uso di scuola, pei figli dei pochi cristiani colà stanziatisi: e nel quale un brav'uomo, sciancato, poverino, ma pieno di buono spi-



Cerimonia del Battesimo a Sohryngkham.

narono ancor più al missionario e alle suore, di cui apprezzarono la mirabile carità dimostrata in quella contigenza.

Dal male ne venne anzi un bene insperato; il missionario riuscì a persuadere i selvaggi a sotterrare i morti alla maniera dei civili rinunziando alle loro macabre cerimonie; a smettere il *bacururù* (ballo con canti che durava l'intera notte) per non favorire il contagio; e a farsi curare dai Padri anzichè dai *Bari* (medici stregoni) che soffocavano in nome di *Bope* (diavolo) gli ammalati quando si vedevano impotenti a risanarli.

D. C.

rito, presta gratuitamente l'opera sua in qualità di catechista e maestro.

Per assecondare il desiderio di quei catecumeni, ci eravamo portati lassù un mese fa, onde prepararli a ricevere il S. Battesimo, che avevamo promesso di dare con tutta la solennità del rito, e colla celebrazione della prima Santa Messa in quel villaggio.

Non conveniva però fare le cose, come si suol dire, alla chetichella; era necessario produrre un po' di impressione non solo sui neofiti, ma anche sui numerosi protestanti che colà spadroneggiano: e che, la settimana prima, avuto conoscenza della futura nostra campagna evangelica, si erano allarmati al punto da indire un grande « *jingiaseng* » o, come diremmo noi, un grande comizio per accordarsi sul da fare. Sì, occorreva del fracasso: conquistar anime anche a suon di grancassa!

Proprio così: conquistare anime a suon di grancassa — metodo nuovo, non saprei, ma metodo buono senza dubbio per questa gente! — E stavolta la grancassa, o il tamburo non mancherà.

Alla vigilia del giorno stabilito l'avanguardia si reca sul posto con tutto l'armamentario: — è Don Bars con Babù Doy, il nostro Catechista di Shillong, e quattro grosse valigie coi migliori paramentali che possediamo, un bell'altarinio portatile, dono dell'Oratorio San Paolo di Torino alla Missione di Assam, le cibarie occorrenti, medicinali, ecc. Colà giunta, ha luogo l'ultima istruzione preparatoria e l'esame di ammissione al Battesimo dell'indomani.

Tra i venti catecumeni è anche una vecchia di oltre settant'anni, che si è sforzata di ritenere a memoria le preghiere e le brevi domande del catechismo piccolo, ma alla quale talvolta la memoria fallisce ed esilara in modo speciale i ragazzetti, con le sue risposte non sempre a tono. Ma in lei il buon volere non manca, e... la fossa è vicina: perciò gli esaminatori la promuovono all'unanimità.

Il grosso della spedizione però segue all'indomani; il Confratello Sig. Matta, otto ragazzi del nostro Orfanotrofio di Shillong, quattro altri giovani con altrettanti strumenti... tra cui il tamburo, alcuni bravi giovinotti di Laitumkhrah, ed il sottoscritto: — totale: due preti, un Confr. Coadiutore, un Catechista, una dozzina e mezza di giovani, quattro valigie, quattro strumenti, e buona dose di entusiasmo.

Detta un'Ave a Maria Ausiliatrice, via, strimpellando e cantando, sotto la brezza mattutina che ci punge, stimolandoci ad allungare il passo tra i boschi di pino e i rododendri in fiore, giganti e magnifici, tra l'alternarsi ininterrotto di cime e di valli, di altipiani e torrenti.

Man mano che si passa avanti a qualche capanna cristiana, la gente spunta sull'uscio a domandare per dove la comitiva sia diretta, e qualche volenteroso s'aggiunge ad ingrossare le file.

Prima di salire alla cima su cui è il villaggio di Sohryngkham, nel fondo della valle constatiamo con rammarico la scomparsa di un antico ponte di bambù, omai tutto sgangherato, invero, ma pur tanto caratteristico: e ci vediamo costretti a passare il torrente su una grossa trave consacrata al demonio.

Tra il popolo Khassì il quale, pur credendo a Dio come a creatore dell'universo, ritiene però il demonio quale rettore ed arbitro di esso e quindi il solo degno di essere placato con offerte e sacrifici, vi sono riti superstiziosi e diabolici per implorare favori o esenzioni da disgrazie. Per esempio,

quando si vuole la guarigione da una malattia si stende, sull'acqua corrente, o su di un ponte, un filo di lana, consacrando così le acque: poi si uccide un porchetto e lo si butta dal ponte, dando nello stesso tempo libertà a un pollo; tutto questo per placare l'U Ksuid (demonio) e persuaderlo a lasciare in pace l'infermo. Il rito è poi accompagnato da supplicazioni: « Oh, lascialo in pace il poveretto; liberalo dalla malattia; — è tanto buono, — ti ha sacrificato tante galline, tanti porcellini, quand'era sano. — Che male ti ha fatto che lo molesti così? — suavia, non tormentarlo più oltre!... » ed espressioni consimili.

Guadagnata la vetta, ci troviamo di fronte a un buon numero di cristiani che ci dà il benvenuto. È allora che, scambiatici cordiali complimenti, secondo vuole l'etichetta Khassì, i nostri suonatori riprendono l'aire, interrotto durante l'erta salita, e il tamburo ricomincia a rullare incessante, destando gli echi sonori delle conche circostanti. Il corteo sfila davanti le capanne pagane, e a quelle protestanti: aduna gli amici, sveglia i dormienti, fa persino abbaiare i cani, e man mano si ingrossa fino a che sosta sul piazzale davanti alla capanna-scuola.

All'aperto è eretto l'altare; alcune stuoie sono stese a terra come tappeti, altre, rizzate verticalmente, difendono un poco dagli ardori del sole. Gruppi di cristiani, gruppi di protestanti, e buon numero di pagani si dispongono ad anfiteatro: i primi per assistere alla Sacra Funzione, gli altri per osservare lo svolgersi di un rito mai visto prima.

Il gruppo di catecumeni — venti fra tutti — è davanti all'altare, e la funzione ha principio solennemente al canto di un mottetto.

Bello e commovente il vedere con che fervore questi neofiti ricevono il S. Battesimo! Una madre robusta e la sua creaturina latitante al suo seno curvano il capo sotto la stessa onda rigeneratrice, nel sorriso del sole fiammante, specchio di Dio che benedice e ricrea; dentro tutto un germinare di primavera, di profumi e di canti, simbolo del rinnovellarsi dello spirito ad un'esistenza più pura! A lei accanto sono ragazzetti innocenti, che ancora nulla sanno della vita, vissuti liberi come gli uccelli delle loro jungle; e sono lavoratori della roccia e dissostratori di campi, dal petto ignudo e adusto, dalle gambe bronzee e piagate, che portano sulla fronte ancora le tracce dei tatuaggi in onore degli idoli; già fieri della indipendenza della loro razza, e che ora, umilmente abiurando i riti degli antenati, chiedono la redenzione alla religione straniera!

La funzione del Battesimo agli adulti

è lunga: — maggiormente lunga poi allora che si hanno da battezzare uomini e donne: — ancor più lunga appare quando, come nel caso nostro, la funzione si svolge sotto un sole ardente.

Alla fine di essa, prima che il *Phadar* incominci la S. Messa, la banda dei quattro strumenti (gran cassa compresa) suona un intermezzo e aduna più gente, mentre il coro intona un canto religioso in lingua

termine la S. Messa e si licenzia il popolo perchè possa andare a rifocillarsi un poco, e ritornare poi a udire l'istruzione religiosa.

Nel frattempo però un gruppo di protestanti Khassì, certamente delegati dai Pastori del luogo, ci si avvicina e inizia la controversia, che dura oltre un'ora e mezzo. Con la calma e con molta carità, a volte a volte frammezzata da un po' di fuoco, si ragiona con loro: si ribattono le accuse



La S. Messa a Sohryngkham.

Khassì. Durante la Santa Messa si distribuiscono una quarantina di Comunioni, e tutti i novelli battezzati ricevono per la prima volta Gesù nel loro cuore.

È un momento solenne: — pare che anche i gentili lo comprendano, a giudicare dalla loro religiosa attenzione. — I protestanti no, non pare giungano a gustare tale sublimità, perchè pieni oramai di preconcetti e di calunnie verso la Chiesa Cattolica che per disprezzo chiamano la Chiesa del Papa, la religione dei Romani. Essi intanto stanno scrutando, per farne commenti a loro modo, le cerimonie, gli ornamenti e l'altare; ho udito un disgraziato accennare tutto serio al compagno vicino il bel Crocifisso posto sull'altare e: « *Peit, peit; - u Blei thaw!* » (guardalo, guardalo l'idolo manufatto!)

Con un altro coro ed un'altra marcia ha

e le triviali calunnie contro la Chiesa Cattolica: si fa loro toccare con mano (e questo li sconcerta abbastanza) che i passi scritturali, appresi dai libri o dalla viva voce dei Pastori, ed ora citati da loro, non sono tradotti letteralmente bene, e contengono se non altro molta inesattezza; si persuadono un poco i meno zelanti e meno accaniti che al disopra di quelle che essi hanno apprese, vi possono essere e vi sono in realtà delle interpretazioni evidentemente migliori dei passi biblici: si dà loro qualche opuscolo in cui viene smascherata la malafede degli avversari: e si invitano ad altri pacifici scambi di idee o per lettera, o di presenza, a qualunque giorno vogliano, e in qualsiasi luogo meglio piaccia.

Ci stringono la mano soddisfatti; — forse in cuor loro pensano che il diavolo non è poi tanto brutto come lo dipingono; — mani-

festano il desiderio di rivederci sovente per continuare la discussione su vari punti interessanti e fanno ritorno alle loro capanne. Maria Ausiliatrice non voglia che questo primo seme muoia soffocato dalla proterva astiosità dei Pastori.

Cristiani e Catecumeni intanto avevano approntato un buon riso con *curry* (salsa piccante, specialità indiana) e dei banani per tutta la compagnia: e, manco a dirlo, ci si fece festa.

Dopo la refezione ci rechiamo a benedire una per una le capanne cristiane, sepolte nei golfi verdi di bambù; quindi un po' di istruzione religiosa sul piazzale e qualche sonata ancora; infine, in massa, ci rechiamo a benedire il « *lum jingtep* » (camposanto), ripassando sonoramente dinanzi alle capanne del villaggio. Il camposanto è una collina brulla, con una tomba sola: — tutti si prostrano mentre il Padre benedice la fossa; — si prega un poco e ci si dà il commiato!

Al ritorno, commentando le emozioni della giornata, ripensiamo alla verità del detto di Tertulliano: « Il sangue dei martiri è seme di novelli cristiani ». E proprio questa cristianità germoglia sopra la tomba di una martire!

Viveva in quel villaggio una donna, che, fattasi cristiana e battezzata col nome di Petronilla, visse una vita ardente di fede e di amore alla religione. A causa della sua conversione al cattolicesimo, i parenti, cavillando su un articolo della legislazione Khassì, secondo il quale la *Iing niam* (casa religione) ossia la casa in cui si offrono sacrifici alle divinità Khassì non potrebbe più appartenere a chi passasse ad altra religione, la perseguitarono con ogni sorta di vessazioni, trascinandola ai tribunali dei *Sorkar* (giudici) e del *S'iem* (re); la poveretta, dopo breve tempo ne ebbe a morire, vera martire della buona causa.

Ora il sacrificio della sua vita meritava numerose conversioni nel suo villaggio di Sohryngkham.

Sì, o amici; anche in questa parte rimota del mondo vive e si afferma l'entusiasmo per la causa del bene e per il trionfo della Religione; anche tra questi popoli, cui ancora o non pervenne affatto o solo scarsamente, la luce della civiltà si desta e comincia ad avvampare quel fuoco sacro che Gesù Benedetto è venuto a portare nel mondo, e vuole si accresca e dilati. Aiutate voi, o amici, con la preghiera, con la propaganda e con l'azione e l'entusiasmo vostro l'opera degli operai evangelici, affinché tal fiamma non si estingua, ma si ravvivi sempre più e pervada tutti i cuori!!! Sac. P. BONARDI.



LO-PA-HONG.

Lo-Pa-Hong è una bella figura cinese, ben degna di essere fatta conoscere ai Lettori di Gioventù Missionaria. Eccola nei suoi tratti caratteristici, quale l'ha rilevata il P. Sperandio Villa sulle Missioni Cattoliche.

Lo-Pa-Hong è un ragguardevole e venerando cinese che ha meritato di ricevere da Benedetto XV la decorazione della « Croce di Cavaliere di S. Silvestro ».

La simpatica festa si è svolta nell'Ospizio S. Giuseppe di Shangai nell'aprile 1921. Mgr. Paris, vicario apostolico di Shangai, attorniato da parecchi vescovi venuti dal nord e dal sud della Cina e dalla Corea, ha fissato di propria mano le insegne della preziosa decorazione sul petto di Lo-Pa-Hong. La grande chiesa dell'Ospizio era convertita per la circostanza in un giardino di fiori freschi, regalo gentile degli Europei. Nel presbiterio, vicino ai vescovi, vi erano i Superiori Provinciali delle Congregazioni religiose, i vari Missionari di Shangai; i Consoli rappresentanti delle diverse nazioni; tutte le autorità cinesi civili, militari e scolastiche, dal Viceré al Mandarin, dal Generale al semplice soldato, dai Rettori delle Università cinesi all'ultimo professore, tutti nel loro costume, collo sguardo fisso a Lo-Pa-Hong così benemerito della povera umanità e così umile e confuso in quel momento di gloria.

Lo-Pa-Hong nacque nel 1874 da genitori ricchi non solo di fortune ma ancora di fede e di virtù cristiane; e ricevette nel battesimo il nome di Giuseppe. Dalla mamma sua apprese a conoscere e ad amar Dio, e dai PP. Gesuiti ebbe l'educazione che lo rese giovane colto ed esemplare. A 16 anni ottenne il baccellierato nella lingua cinese; in questo studio egli si era proposto di conoscere a

fondo la dottrina di Confucio e dei suoi discepoli (il *confucianismo* è la religione dei letterati specialmente) per combatterla e confutarla ogni volta se ne presentasse l'occasione.

A 18 anni apprese dal pio P. Kion la lingua francese: poi imparò anche l'inglese. A 21 anno si sposò con una ricca giovane cinese, fervente cristiana ed ebbe la famiglia benedetta dalla nascita di 8 figli (5 maschi e 3 femmine): un vero modello di famiglia cristiana.

Lo zelo di Lo-Pa-Hong non si accontentò di santificare la sua famiglia: si estese col massimo fervore a bene della società.

Presidente dell'*Unione cattolica giovanile* di Shanghai, Lo-Pan-Hong, che è direttore generale dei tram elettrici, proprietario di miniere di carbone, consigliere della municipalità francese, direttore dell'Ospizio S. Giuseppe (da lui fondato) contenente 1300 orfanelli cinesi di tutte le provincie della Cina, ogni domenica alla testa di un manipolo di giovani catechisti volontari percorre la città e i villaggi dei dintorni predicando e compiendo opere di carità.

Quante volte poi lo si vede prendere la via dell'arsenale dove sono le prigioni cinesi coi condannati a morte che attendono la loro ultima ora! Quale carità egli compie fra quei poveri disgraziati: li avvicina, li chiama col dolce nome di fratelli, li catechizza; promette loro che, eseguita la sentenza, i loro corpi non verranno gettati in pasto ai cani, ma decorosamente deposti in una cassa e religiosamente sepolti: fa brillare alla loro vista un raggio di luce eterna, e li battezza dopo averli preparati. A tutti impone i cari nomi di Maria e Giuseppe. Li accompagna al patibolo raccomandando loro l'anima, e quando il carnefice con un tremendo colpo di scimitarra fa cadere la testa del giustiziato neofita, egli con una preghiera mista ad una lagrima di dolore e di tenerezza ne accompagna l'anima al cielo.

Gli ospedali sono un'altra mèta della sua apostolica carità: li visita, siano essi protestanti o cattolici, per consolarli i poveri pagani ammalati, aiutarli con la sua inesaurebile carità, istruirli e battezzarli.

Ma la più bella missione che Lo-Pa-Hong compie per ispirazione della Provvidenza

è quella di essere padre amoroso di tanti e tanti infelici, vero rifiuto della società pagana cinese, poveri esseri senza parenti, senza casa, e senza i mezzi della quotidiana esistenza.

Fu dopo la lettura della vita del B. Giuseppe Cottolengo che Lo-Pa-Hong, illuminato dalla grazia e animato dalla più viva carità, disse a sè stesso: « S. Giuseppe, patrono speciale di questa mia cara ed infelice Cina, non potrebbe a mezzo mio fare in piccolo, ciò che Iddio fece su vasto campo in Italia e proprio là nella bella città di Torino! ».

Pregò e pianse di commozione, si consigliò e poi pieno di fiducia nella Provvidenza incominciò l'opera sua. Dapprima nel 1911 una piccola casetta per accogliere i mendicanti incontrati per le vie: poi compra una grande estensione di terreno fuori città, lo cinge di alto muro e lo riempie di casette in cui prendono posto vecchi e poveri dementi, fanciulli e fanciulle abbandonati e prigionieri ammalati; ogni giorno il numero di costoro cresce, sorpassa il mille; ma a tutti pensa e provvede Giuseppe Lo-Pa-Hong, detto omai il *Cottolengo cinese*. Poi eleva nel mezzo un'alta e ampia chiesa... Nell'ottobre 1911 i cannoni repubblicani l'atterrano? Lo-Pa-Hong la rialza più bella e maestosa. Un bel giorno la chiesa brucia? Lo-Pa-Hong non si scoraggia agli scherzi del demonio e la riedifica per una seconda volta, e vi pone sull'altar maggiore un'artistica statua di S. Giuseppe venuta da Parigi.

Ogni giorno Lo-Pa-Hong serve a quell'altare la S. Messa e fa la sua comunione!

Egli dice che non saprebbe come vivere, se non avesse il sostegno e la dolcezza della sua comunione quotidiana.

Dodici Figlie della Carità e un Padre gesuita per l'amministrazione dei sacramenti: ecco tutto il personale dirigente di quel piccolo mondo di ricoverati. Ma dice Lo-Pa-Hong che chi lavora più di tutti è S. Giuseppe colla sua paterna e continua assistenza, perchè esso è « il vero invisibile Direttore dell'Ospizio! ».

Oh! se ogni città della Cina avesse in dono da Dio un Lo-Pan-Hong simile a quello di Shanghai: la conversione della Cina sarebbe cosa più facile.



GLI SCHERZI DEL DIAVOLO.

Gli spiriti cattivi nei paesi pagani, ci stanno, si può dire, come di casa. Per assodare il loro tristo impero, vi spadroneggiano spesso con manifestazioni pubbliche e straordinarie, che a raccontarle sembrerebbero fantasie di menti inferme, se non fossero purtroppo accertate in modo irrefutabile. All'avanzarsi della luce evangelica, nel timore di perdere terreno, a quando a quando gli spiriti infernali sfogano la loro rabbia specialmente contro quelli che hanno voltato loro le spalle.

Sentite per esempio questo caso raccontatomi da P. Mederlet che da circa venti anni attende con zelo al ministero nella parrocchia di Tanjore in India.

Il signor Thangapragasam Pillai era *submagistrato*, ossia capo governativo di Nieda Mangalam, grosso sobborgo di 20.000 abitanti, lontano da Tanjore 30 chilometri. L'ottimo funzionario è un cattolico molto noto ed esemplare, della distinta casta dei Kaller. Da poco tempo con la sua numerosa famiglia, composta di una decina di persone, aveva preso alloggio in una casa affittata, allorquando il nemico d'ogni bene gli mosse una guerra senza quartiere. Cominciò col gettare lo sgomento nelle donne bruciandole i loro *Sylais*, sottane preziose, che costano perfino cinquecento lire l'una. Una mattina tutta la famiglia restò esterrefatta nel vedere le pareti interne del salone di casa orribilmente segnate da non meno di duecento ferine impronte come di grosso caprone. S'affrettano a chiedere la benedizione al parroco locale; ma senza risultato alcuno.

Il *Submagistrato*, sperando di riconquistare la tranquillità domestica, si decise a cambiare di casa. Inutilmente. Il crudele tormentatore l'aveva giurata contro la sua famiglia; e anche là rinnovò, anzi aumentò le sue molteplici persecuzioni. Ve ne citerò appena qualcuna. Una volta l'orologio del padrone scomparve dalle sue tasche e fu ritrovato altrove. Parecchie volte dei libri, levati dai bauli chiusi, erano fatti danzare

nell'aria: e i vari oggetti della casa scagliati in alto e buttati a terra. Poichè l'invisibile nemico, a più riprese, aveva anche sciupato laidamente le vivande e minacciato di fare stare a denti asciutti i suoi poveri tormentati, questi avevano pensato di legare la grossa pentola del riso al piede d'un pesante letto. Temevano, soprattutto i figliuoli, che sul più bello fosse portata via o per lo meno rovesciata. E male non si apposero, chè una volta fu vista la fune tendersi in maniera che si spezzò e la pentola ne fu staccata. Corsero due uomini, che erano presenti, ad afferrar la pentola da un lato, mentre una forza misteriosa tirava dall'altro. Per buona ventura la vittoria restò ai primi e così il pranzo fu salvo. Verrebbe quasi da ridere a sentirla raccontare, se non pensassimo che non doveva certo ridere quella disgraziata famiglia, invasa dal terrore. La dolorosa vicenda si protrasse per molte settimane. Il sonno, la quiete parevano sbandite per sempre da quella casa e non era assolutamente possibile durarla a quella maniera. Emaciati nei volti, cogli occhi smarriti, non erano lontani dal perdere la salute e il cervello. Lo spietato avversario si faceva sempre più baldanzoso, dal momento ch'era riuscito a spezzare in due un grosso Crocifisso, aveva rabbiosamente accartocciato in modo inesplicabile l'immagine del S. Cuore, impressa in un quadro di zinco, e molte volte aveva anche sbatacchiato a terra i libri della Bibbia.

Il povero *Submagistrato* coi segni della più profonda costernazione nell'aspetto si presenta a Monsignor Ribeiro de Castro, già da 23 anni vescovo di Mylapore, il quale era appunto in visita nella parrocchia di Tanjore. Poichè apparteneva a quella parrocchia, chiedeva come sommo favore che S. Eccellenza inviasse il parroco salesiano a benedirgli la casa, tanto crudelmente infestata dal maligno spirito.

— Ah io non desidero affatto d'aver che fare col diavolo, avendone già provato le troppo poche graziose carezze, — osservò l'ottimo parroco.

Quel povero signore insistette e il Vescovo

esortò lo zelante Missionario a non rifiutarsi. Allora egli andò.

Non dimentichiamo di tener presenti anche le circostanze che sembrano insignificanti. P. Mederlet, dopo un'ora di treno, giungeva a quel villaggio il 10 marzo del 1920. Alla stazione era atteso dallo stesso *Submagistrato*, che lo condusse in vettura alla sua casa. Alla vista del Missionario l'infelice famiglia si strinse attorno e parve di rivivere. Ah la liberazione finalmente! Ma ohimè! aveva appena finito di pronunciare parole di conforto e d'incoraggiamento che il padre d'ogni menzogna, quasi per smentirlo e burlarsi di lui alla presenza di tutti, fece balzare da una scatola chiusa un libro, che danzava vertiginosamente nell'aria. Quel giuoco aveva sapore d'una malignità senza pari. — Guarda, guarda, — gridarono tutti in coro spaventati.

— Non temete, — ripeté il Missionario. E, indossata la stola, benedisse la casa. Seguì un po' di tregua e gli animi si rinfrancarono. Il ministro di Dio si ritirò in una sala opposta a quella in cui stavano i membri della famiglia, con la speranza di prendere un boccone indisturbato. Si arrivò infatti sino alle due e mezzo senza novità di sorta. In quel punto scoppiò uno strepito orribile proprio nel salone di mezzo. Quanti oggetti vi erano, dai ninoli d'ornamento ai vasi di fiori, tutto frullava per l'aria, in una ridda spaventosa, rimbalzati con forza dalle pareti al soffitto, terminando per ammonticchiarsi alla soglia della camera del Padre. Non s'era finito di raccattarli tristemente dal suolo che un grido straziante accrebbe lo sgomento: — Il fuoco! il fuoco! — C'era da disperarsi sul serio. Si corre: una veranda bruciava davvero, e poco mancò che tutta la casa andasse in fiamme. La confusione e lo smarrimento giunsero al colmo. Eppure nessuno s'era visto nè dentro nè fuori della casa. Evidentemente lo spirito perverso, che si crucia nei bollori dell'inferno, voleva giocare un colpo coi fiocchi.

E il Missionario che diceva, che faceva in tanto parapiglia?...

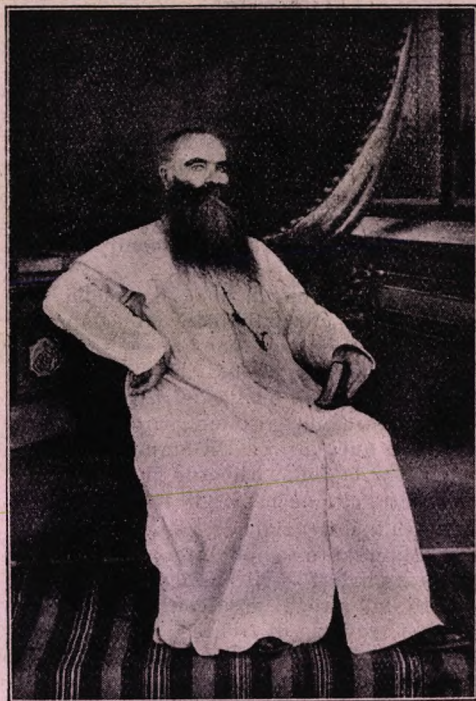
A questo punto un intermezzo. — Proprio in quel mentre si presenta un fakiro, uno di quei tanti disgraziati che nell'India sono docili strumenti del malvagio seduttore.

Costui con fredda pacatezza garantisce di liberare la sfiduciata famiglia da tutte quelle vessazioni. Era un altro tiro del signor Belzebù, d'altro genere, ma assai più birbone.

Lo stesso Missionario stupì di tanta sicurezza, e glie ne chiese il modo. L'istrione

rispose: — Io invocherò il mio dio, il quale è più forte di quello che vi fa tutti cotesti dispetti. Anzi io saprò dirvi chi vi ha inviato questo spirito malfattore.

La cosa lì per lì pareva assurda, impossibile. Ma il fakiro non si peritò di svelare il segreto. — Ecco, continuò, io prendo un foglio verde in una mano. Il mio dio (così chiamano sempre il demone) vi riproduce



P. Mederlet, missionario a Tanjore.

chiaramente l'immagine del mandatario, come fosse fotografato. Il mio dio allora entra nel corpo di lui e potrebbe anche strozzarlo!

Passò un brivido fra gli astanti. Il Missionario protestò ch'era un mezzo illecito, e che i cristiani ripongono ogni loro fiducia nel solo vero Dio, il quale non li avrebbe abbandonati. E guai ai cristiani che si lasciassero sedurre! Si racconta, a questo proposito che, un cattivo cristiano aveva inviato, per spirito di vendetta, il demone a danneggiare un suo avversario. Non l'avesse mai fatto! Riconosciuto dal fakiro col sistema sopradetto, fu a sua volta invaso da uno spirito più maligno. Colpito da un misterioso male, si pentì del male fatto; ma finì scheletrito, pelle e ossa, in un ospedale.

Il nostro fakiro, che sperava di ricavare da quell'affare una discreta sommetta di danaro, se n'andò con le pive nel sacco.

Intanto il Missionario, che da certi indizi aveva sospettato che la cuoca, l'unica persona pagana in quella casa, fosse la trista intermediaria degli spiriti diabolici, intimò al capo di sfrattarla senz'altro. Rammentiamoci che s'era al 10 marzo, primo giorno della novena di S. Giuseppe. Egli incoraggiò a farla con divozione, e aggiunse che a loro si sarebbero uniti i suoi cento orfanelli di Tanjore. E se ne ritornò il buon Missionario, dolente fra l'altro, che il superbo demonio avesse involato anche a lui una preziosa reliquia, consegnatagli da D. Rua, prima di partire per l'India, la quale conteneva un po' di sangue di D. Bosco, raccolto divotamente nel tempo della sua malattia. Posta in un angolo della casa era scomparsa irrimediabilmente.

Il fatto dell'infestazione di quella casa era ormai di una pubblicità così clamorosa che già molti erano accorsi alla stazione per vedere il Padre. L'inefficacia della sua benedizione, come già quella del parroco locale, fece sfiorare un risolino sardonico sulle labbra di quei curiosi. Un bramino, apertasi la via tra la folla, abbordò il Missionario: — Padre, che ne pensi di tale affare?

— Oh è il demonio senza dubbio.

— Ma quanto tempo durerà a tormentare quella famiglia? — Il Missionario, come ispirato dall'alto, rispose con tutta certezza, quasi si trovasse di fronte a un fatto compiuto: — Nove giorni ancora e poi tutto sarà finito. — A quella precisa affermazione la numerosa turba dei pagani non poté trattenere un mormorio canzonatorio e sfollando ripeterono: — Staremo a vedere.

— E tornerai fra nove giorni? — ribatté il medesimo bramino.

— Fra nove giorni sarò qua puntualmente.

La sfida era gettata. Il Missionario salì in treno.

Il giorno 19 marzo in Nieda Mangalam si sparse in un baleno la notizia della presenza del Missionario. La curiosità, di quel popolatissimo paese aveva raggiunto il più alto grado d'una inquietudine morbosa. Quella doveva essere la data decisiva della sconfitta dello spirito maligno oppure del Missionario. P. Mederlet disse la Messa in quella casa e tutti i membri della famiglia si confessarono e si comunicarono divotamente. Dopo di che pareva che si respirasse un'aria più pura, più libera, e una pace grande s'era diffusa in quei cuori.

Il trionfo doveva essere più completo,

più vittorioso di quello ch'essi potevano immaginare. Era appena terminata la Messa che una mano invisibile tracciò sulla parete in lingua tamul, a grossi caratteri neri: — **Inimèl ungalei viduviduvèn** — vale a dire: — Io vi lascio per sempre! Satana era costretto, suo malgrado, a confessare la sua piena disfatta. E tanto più schiacciante in quanto che sulla parete opposta fin dal dieci marzo aveva scritto la tracotante minaccia: — *Io non vi darò pace finchè non vi farete tutti pagani.* —

Il ritorno del Missionario a Tanjore fu un'apoteosi. Agli occhi dei pagani il ministro del vero Dio assumeva proporzioni gigantesche. Il nome poi di S. Giuseppe sonava sulla bocca di tutti come un nome onnipotente.

Però due anni dopo il demonio tentò una rivincita e proprio sul missionario. Padre Mederlet si trovava il 29 agosto 1922 nel famoso Santuario d'antica origine portoghese, a Valangany. Al termine della sua laboriosa Missione s'era ritirato per riposare, quando, d'improvviso il pavimento della stanza sprofondò con assordante fragore. Gli altri sacerdoti alloggiati nello stesso edificio corsero spaventati, sicuri oramai che P. Mederlet era sepolto sotto una rovina di pietre, crollate dall'altezza di undici piedi ovvero di quattro metri almeno. Un collega più audace, avanzatosi con una lanterna in mano, mentre chiamava pietosamente l'amico scomparso, cadde egli stesso nell'abisso, fratturandosi una costola. Fu uno stupore generale il giorno dopo allorquando si vide il Missionario salesiano salire tranquillamente l'altare a celebrare la santa Messa. Fece l'impressione d'un morto risorto a nuova vita. Neppure la più piccola scalfittura! L'Ausiliatrice l'aveva scampato dal gravissimo pericolo in modo affatto prodigioso. L'implacabile nemico non gli poteva perdonare, senza contare tutte le altre disfatte, che in quel giorno stesso il Missionario salesiano aveva battezzato ben 35 pagani.

D. GIOVANNI FERGNANI

Missionario Salesiano nell'Assam.

DOMANDE.

Tu che sei abbonato a « Gioventù Missionaria », a quanti tuoi compagni hai fatto leggere il periodico? Quanti ne hai indotti ad abbonarsi?



Il nostro *Referendum* sul *Modo di aiutare le Missioni* ci ha fruttato alcune proposte abbastanza pratiche, ma — lo diciamo subito con un certo rammarico — *troppo poche* dato il numero degli associati: confidiamo che altre giungeranno ancora e saremo ben lieti di riferirle. Cominciamo intanto a indicarne alcune:

I.

Pugliese di Catanzaro. Ricordando le parole dell'Inno di D. Bosco:

*Lavoro e preghiera fu il labaro santo
Che agli ardui cimenti D. Bosco guidò*

vi trova una traccia della cooperazione anche per i giovani. Ma nota giustamente che la cooperazione materiale alle Missioni passa in seconda linea. Il primo dovere degli amici delle Missioni è quello di pregare per le Missioni. Non si potrebbe dagli associati applicare determinate preghiere della giornata per le Missioni: per es. il rosario, la visita al SS. Sacramento, la S. Messa? Non sarebbe cosa facile in tutti i Collegi ed Oratori (e anche nelle famiglie, aggiungiamo noi) in un giorno prestabilito (sarà pel 1° Venerdì del mese, o per una delle Domeniche del mese, o pel 24 del mese consacrato a M. A. ecc.) tirare a sorte il nome di una delle Missioni Salesiane a vantaggio della quale offrire la comunione e le altre opere buone?

E se non si vuole affidare alla sorte la scelta della Missione si potrebbe subito stabilire un turno fisso, richiamando soltanto alla memoria dei volenterosi l'opera di squisita carità e la Missione a cui sarà devoluta.

Propone inoltre che ogni abbonato si iscriva all'*Associazione Gioventù Missionaria* di cui fu pubblicato lo Statuto nel 1° numero del periodico.

II.

D. Gugl. Bacchio (Ivrea) ed i *Giovani de l'Unione M.* del Collegio Manfredini (Este) coincidono in una proposta per soccorrere materialmente le Missioni.

Ed è, di stabilire in ogni Collegio e Oratorio una serie di trattenimenti per esterni (due o più all'anno, secondo l'opportunità dei singoli luoghi) p: es. recite in teatro, conferenze con proiezioni, accademie, ecc., a pagamento, il cui provento sarà a favore delle missioni o servirà per provvedere oggetti occorrenti alle missioni.

D. Bacchio propone che le recite siano fatte, anche fuori del collegio od oratorio, dai giovani delle scuole e dei catechismi; i parenti coopereranno volentieri alla buona riuscita dello spettacolo.

I *Giovani dell'U. M.* propongono che ogni Istituto od Oratorio abbia il «salvadanaio delle Missioni». Tanti fanciulli e tante fanciulle sono un po' spensierati, ma di buon cuore e farebbero volentieri il sacrificio di qualche soddisfazione se qualche cosa li richiamasse ad opere più nobili. La gioventù è sensibilissima all'idealità delle Missioni e vi si entusiasma facilmente.

III.

Sig.na Pierina Grassa, dell'Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino fa una proposta che interessa in modo particolare le ragazze degli Oratori.

1) Fare appello a tutte le giovinette degli Oratori perchè una sera per settimana, nelle ore più comode, si raccolgano insieme a lavorare per le Missioni.

2) Le giovinette dell'Oratorio che frequentano Scuole potrebbero raccogliersi nei giorni di vacanza.

3) Ogni Oratorio centrale dovrebbe concentrare i suoi sforzi nel soccorrere una data residenza di Missione; si farebbero le cose con più ordine, le relazioni epistolari sarebbero più facili, le notizie dei costumi della

regione per cui si lavora desterebbero nelle giovinette interessate fervore e zelo per la Missione loro affidata, la riguarderebbero come cosa propria e si industrierebbero per farla prosperare aiutandola più efficacemente col rivolgere ad essa tutta la loro attività.

il suo *giubileo* celebrando nella lebbroseria una gran festa. Sapete perchè? « Si compiono — scrisse egli stesso — 25 anni dal giorno in cui fui colpito dalla lebbra. Fo festa e ringrazio Iddio della mia terribile malattia, perchè la lebbra è un gran bene



Giovinette dell'Oratorio (Torino) al lavoro per le Missioni.

Questa proposta è già attuata nell'Oratorio M. A. di Torino e comincia a dare i suoi frutti, come è stato riferito nel numero precedente.

che mi ha fatto la divina misericordia. Se fossi restato sano, forse sarei divenuto un gran peccatore ».

Un missionario laico.

È figlio di un ricco mercante tedesco protestante. Venti anni fa — si legge nelle *Missioni della C. di G.* — egli era già cattolico ed alunno dei gesuiti a Mangalore. Nel fiore della giovinezza fu colpito dalla lebbra: diede l'addio a tutti e a tutto e si ritirò in una lebbroseria, legandovi tutto il suo patrimonio. Per le 165 persone che sono raccolte colà egli spende il suo denaro e col denaro le sue forze, facendo personalmente l'infermiere, il consolatore, il missionario di tutti: è maestro e padre di 30 fanciulli e fanciulle; medica le piaghe, istruisce i catecumeni, battezza i morenti quando il sacerdote è assente. Ecco tutta l'occupazione della sua vita; spende e si sacrifica per gli altri! Poco tempo fa ha compiuto

Una penitente Bororo.

Un'indietta, alunna delle Suore di M. A., un giorno non aveva tenuta buona condotta; anzi aveva contristata assai la sua Maestra. A sera, tutta in pianto pel rimorso, si apparta dal gruppo delle compagne e si va a collocare presso un albero, che era tutto un nido di vespe, lasciandosi da queste pungere ed investire. La piccola birichina geme pel dolore...

— Ohe! stai lì a farti mangiar viva? Non vi era luogo migliore per continuare nei tuoi capricci? — le domanda la buona Direttrice.

— Sono stata cattiva quest'oggi! — risponde fra i singhiozzi — Ho fatto soffrire la Suora... sono stata una vespa per te; ora ne faccio la penitenza!



I pirati del Kwang-Tung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Continuazione: vedi N. 4.

III.

UN DRAMMA NELLA FORESTA.

Come un branco di segugi i predoni se n'erano andati per la via dei boschi.

Non tutti. Due di loro erano rimasti indietro a perlustrare il villaggio in fiamme, secondo gli ordini particolari di Occhio di Drago.

La scelta era caduta, anche questa volta, sopra il piccolo Pezai, volpe astuta dal fiuto finissimo, e sopra Mangin, il mastino della banda da l'occhio obliquo e le zanne irresistibili.

I due gattacci, dopo aver vagolato un po' di tempo insieme, annusando, spiando, raccogliendo i gridi disperati di quei miseri montanari travolti in un uragano di fuoco, si separarono. Mangin andò a grufolare fra i rottami delle case crollate e fumanti; Pezai si diresse verso la residenza de' missionari, che si trovava un po' isolata e fuori di mano.

All'ora fissata si ritrovarono nuovamente insieme. Ne avevano viste e sentite abbastanza, ne avevano da riferire al loro insaziabile capo.

Si mossero in direzione della valle.

Ben presto furono al torrente che costeggiarono fino sul margine della bosaglia. S'internarono senz'altro, e sparvero tra gli alberi di quella cupa foresta.

Era passata la mezzanotte.

I due banditi se n'andarono passo passo, silenziosi, per l'ampio sentiero rischiarato, ora più, ora meno, dalla luna che stacciava i suoi raggi attraverso il fogliame degli alti e grossi

bambù. Tirava una brezzolina pungente. A quando a quando il venticello si rianimava, ingagliardiva e passava scotendo le cime degli alberi, che producevano un lungo e largo fruscio come d'immensa e lontana cascata.

Poi, silenzio, il silenzio solenne della montagna.

Il sentiero, per un buon tratto pianeggiante, incominciò ad arrampicarsi, snodandosi come un enorme biscione, e cercando il fianco della montagna.

— Che diremo a Occhio di Drago? — chiese finalmente Mangin, senza voltarsi, al compagno che gli veniva dietro. Pezai si strinse nelle spalle.

— Che novità gli porteremo? —

La risposta questa volta venne da l'alto.

Uno stormo d'uccellacci notturni passò sul loro capo sbatacchiando rumorosamente le ali e mandando stridule grida.

— Triste presagio! — mormorò piano e con un brivido il superstizioso Pezai.

Mangin, il quale si sentiva lo stomaco gonfio di fumo nauseabondo e gli orecchi ripieni di gemiti strazianti, provò il bisogno di distrarsi.

— Occhio di Drago — prese a dire — fu molto severo. Ma perchè i montanari si opposero alla nostra avanzata? Ha fatto bene a punirli. Così impareranno! I loro cani sono stati più furbi: hanno abbaiato, ma non si sono rivoltati. Ora sono là, i disgraziati, che bruciano... Peggio per loro!

Pezai taceva.

Motivo per cui il bravaccio pensò bene di cambiare argomento. Affondò una delle sue manacce sudice nell'ampia

borsa rigonfia di rapina, che portava a tracolla, ne trasse fuori un'anitra arrostita e incominciò a spolarla avidamente, conficcandovi dentro i dentacci che uscivano ogni volta con dei bocconi grossi come il pugno.

Pezai continuava a tenersi chiuso. Camminava un po' curvo, meditabondo. Riandava gli avvenimenti di quella giornataccia provando urti di stomaco e fremiti d'orrore. Perché, bisogna dirlo, Pezai era bensì un pirata, ma sentiva d'essere ancora uomo. La fame, la lotta per l'esistenza, la speranza di farsi una fortuna l'avevano vinto e trascinato in quella vita avventurosa. Il suo cuore s'era raffreddato, è vero, e andava, per così dire, ricoprendosi d'un crostone di ghiaccio che ispessiva sempre di più, ma continuava a pulsare. E ne aveva sentiti i battiti rapidi e prepotenti in quella notte tempestosa. Sapeva, alla prova dei fatti, che Occhio di Drago era crudele, feroce, vendicativo, ma non avrebbe giammai immaginato di avere un padrone così bestiale, così al di sotto della bestia. Come aveva potuto concepire, l'infame, certi diabolici disegni? Bruciare un intero paese, assassinare tanta povera gente...

Egli però poteva dire di non avere prestato il suo braccio per quella nefanda devastazione: non una goccia di sangue imbrattava le sue mani, non un colpo aveva sparato la sua rivoltella. Anzi, una donna e un bambino dovevano a lui la vita (ricordate l'episodio del ponte?); la residenza del Missionario, la sua salvezza. Poichè, vedete, il piccolo pirata, che Cin aveva visto opporsi agli incendiari, era proprio lui, Pezai. Oh, la conosceva bene quella casa! Non aveva dimenticato che proprio fra quelle mura era stato accolto, un anno prima, nel giorno più triste della sua vita, quando, rigettato da tutti, spasimante, si era trovato solo come un cane appestato, steso sul ciglione d'una strada deserta. Chi allora s'era avvicinato a lui? Chi l'aveva sollevato, preso sulle sue spalle e messo in

salvo? Un essere sconosciuto, un missionario cattolico, il Padre Ho l'aveva abbracciato e strappato dalla morte. Con lui aveva diviso il suo scarso pane, là, proprio in quella Casa! E l'aveva riveduto poche ore prima, il buon Padre Ho. L'aveva riconosciuto dalla sua bella barba nera, dal volto pallido e velato di tristezza, dai suoi dolci occhi gonfi di pianto. L'aveva seguito fin nel cortiletto a lui ben noto; aveva assistito all'incontro coi suoi orfanelli... l'aveva sentito esclamare, con le braccia levate in alto: « la nostra casa ancora in piedi! Per qual miracolo? ». Nessuno può dire la soddisfazione che provò in quel momento. Avrebbe voluto balzare dal suo nascondiglio, volare al suo benefattore e dirgli: « il piccolo Pezai è divenuto cattivo, molto cattivo, ma non à dimenticato la tua carità! ».

Poi all'intima soddisfazione successe un senso di amaro rimpianto. Perché non restare con lui, sempre?

E ricordò il primo incontro con Longan. Il bandito con la sua parola calda e persuasiva, infiolata di grandi promesse e mai sognate fortune, era riuscito a gettargli il laccio al collo, presentandoglielo come una collana di perle preziose, e l'aveva fatto suo. Conosciuto l'ottimo acquisto aveva riposto la sua piena fiducia su di lui. Ma ahimè, la catena diventava ogni giorno più pesante. Spezzarla? E dove andare? Dal Padre Ho? Non osava. Chi gli avrebbe dato lavoro? Mendicare? No, no piuttosto morire! E dunque?...

La salita era divenuta ora più ripida e faticosa. I due viaggiatori notturni s'arrampicarono su, adagio adagio, sbuffando e imprecaando contro tutti i ciottoli del sentiero scavato nella roccia. Finalmente sbucarono in uno stretto avvallamento, una specie di scodellone eroso, coperto in parte da fitti macchioni e attraversato da un rigagnolo che correva giù, gorgogliando, dopo aver formato un po' di guazzo, e andava a perdersi nel profondo burrone che si apriva lì presso.

Continua.

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Dai giovani dell'Istituto Salesiano di Faenza L. 400.00

L'offerta è accompagnata da una lettera del Direttore, nella quale dice: « La parte principale delle offerte (L. 1000), raccolte da questi giovani nella propaganda missionaria, fu presentata a Mgr. Versiglia e a D. Nardi quando stavano per recarsi in Cina.

In tutto questo lavoro si segnalò specialmente la Compagnia di S. Luigi che si propose come scopo sociale della sua azione fra i compagni questo di diffondere e mantenere vivo l'entusiasmo per le missioni.

Fra i mezzi escogitati quest'anno, a meglio riuscire in questo intento, noto la questua della caramella. Le feste quando i convittori si provvedevano, come d'uso, le caramelle col loro deposito, parecchi soci di questa benemerita compagnia, con scatole apposite, invitavano i compagni a regalare anche una sola caramella alle missioni. Le caramelle così raccolte venivano ricomprate dal superiore e l'importo aumentò di volta in volta fino a L. 110. Piccola cosa di fronte ai bisogni delle missioni! Rilevavano questo anche i piccoli Luigini nelle loro adunanze; ma quanto contribuiva questo reciproco affacciarsi fra questuanti e importunati a fissare nella mente e nel cuore di tutti che anche alle missioni si deve pensare!

Si ebbero così buoni frutti in altre collette e sottoscrizioni organizzate in parecchie circostanze dell'anno e specialmente il giorno della Festa Missionaria di cui quei zelanti vollero essere promotori e anima. La si celebrò questa festa il 20 di Maggio Domenica di Pentecoste. Tutte le preghiere furono offerte a Dio per ottenere le celesti benedizioni sulle missioni. La raccolta indetta fra gli alunni fruttò oltre cento cinquanta lire. La giornata fu chiusa dal Missionario nostro D. Luigi Montuschi che tenne nel teatrino una bellissima conferenza con 150 proiezioni sul Matto Grosso. Confidiamo che tutto questo fervore missionario possa costituire un frutto come tutti gli altri: un frutto che conservi entro di sé il buon seme per altre piante, per altri frutti sempre più abbondanti e più preziosi ».

Dalla sezione missionaria del Circolo Savio Domenico dell'Oratorio di Chieri L. 100.00

Quei zelanti giovani, propagandisti attivi dell'idea Missionaria nelle scuole e nelle officine, hanno celebrato con pompa la loro

festa Missionaria il giorno di S. Giuseppe. Essi destinano ora l'offerta pro Missioni all'imposizione del nome di *Savio Domenico* e *Mario Manolino* — in memoria di un loro compagno recentemente scomparso in seguito ad infortunio sul lavoro — a due neofiti delle missioni.

Nell'elenco precedente va corretta la cifra del Collegio S. Carlo (Borgo S. Martino) in L. 486 e non L. 460.

.....

Posta.

Agli Associati. — che per le vacanze e comunicano il cambiamento d'indirizzo — ricordiamo che non alla Direzione debbono rivolgersi, ma direttamente all'*Amministrazione - Corso Regina Margherita 174 - Torino*. La Direzione, con tutta la buona volontà di compiacere gli abbonati, non può occuparsi degli indirizzi; prega quindi tutti di rivolgersi alla sede incaricata.

La Direzione esorta per altro tutti i Lettori di *Gioventù Missionaria* a voler fare nei loro paesi molta propaganda al periodico, facendolo leggere ai loro amici e conoscenti. Ognuno poi dovrebbe adoperarsi per procurare un *Abbonato nuovo* — almeno semestrale del 1° luglio; ciò non sarebbe cosa difficile. Un abbonamento nuovo vuol dire un amico di più delle Missioni, il quale a sua volta ne procurerebbe altri col tempo; così la bella falange dei lettori e delle lettrici sarebbe più compatta, più forte. Dunque, tutti impegnati e tutti all'opera per una entusiastica propaganda in favore di *Gioventù Missionaria*.

G. L. Genzano. — Grazie della sua e degli articoli! Avrà ricevuto risposta in lettera alle varie idee esposteci e pensato, forse, che non siamo poi troppo distanti; una cosa sola ci divide. Ella ha troppa fretta, mentre a noi per più ragioni s'impone una forzata calma e lentezza. Se ne sarà, speriamo, persuaso e continuerà a volerci bene ed aiutarci.

Pugliese Catanzaro. — Ricevuto e troverà già riportato in parte nel numero presente. Continui a lavorare per l'Associazione e a voler bene alle Missioni, e propaghi negli amici il suo fuoco. Saluti cordiali.

Unione M. Manfredini: Este. — Bravi per esservi fatti vivi. Ad altro numero le vostre proposte. Intanto attuate voi senza perder tempo e fate propaganda molta, molta: ne vedrete presto gli effetti.

Muscolo R. — « Cercherò di far qualche cosa di buono per le Missioni... ». Va bene:

Attendiamo! Grazie anticipate e il nostro cordiale ringraziamento.

Nerina Fantini. — Mi fa tanto piacere la notizia datami: « nella mia classe leggiamo tutte con piacere il periodico... ». Brave tutte e Dio per mezzo di questa lettura educi il vostro cuore agli ideali belli di carità e bontà che dovranno spingervi un giorno al vostro apostolato.

D. Besnate Faenza. — Le siamo grati di averci segnalato l'attività di cotesta Compagnia di S. Luigi a favore delle Missioni: i nostri cordiali ringraziamenti a tutti i bravi giovani ed anche a Lei che li sa educare così bene.

Sezione Missionaria. Portici. — Grazie delle notizie consolanti della vostra attività in favore delle missioni: continuate con costanza e l'Idio benedica il vostro zelo.

.....

Giuochi a premio.

SCIARADE

I

*Il primiero reciso ti manda,
Il secondo imponente va, scorre;
Il mio terzo ai soggetti comanda:
Sull'intero veloci si corre.*

II

*Puoi tra quattro trovare il primiero,
Col secondo si muove la barca;
Si compiangi chi giunge all'intero..*

III

*È il primiero una vocale,
Chi fa l'altro non riceve:
Gentil nome il mio totale.*

IV

*Dentro il secondo pulsa il mio primiero,
E comune indumento hai nell'intero.*

NB. Fra i solutori che in invieranno entro luglio l'esatta soluzione continueremo a sorteggiare cinque premi.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 3.

SCASTRO.

Ca-to-ne Cane

SCIARADE

- | | |
|---------------|-----------|
| 1) No-mignolo | Nomignolo |
| 2) La-mento | Lamento |

Inviarono l'esatta soluzione:

Viganò A., Sartorio F., Pirola G., Fabbri A., Silvi A., Bertani U., Campagna G., Guastalli L., Rinaldi F. Circolo Giosuè Borsi Asolo, De Cinti, Bernardi I., Campellone P., Bisegna L., Gentile F., Gruppo Pro propagandisti Genzano, Boltri Mary,

Zamboni A., Poncato F., Pilla E., Gerbi P., Margarino P., Stramboni A., Associazione Nova Gens, Rabitti Nello, Ardito V., Guerzoni G., Giuliani M., Guanello P., Lombardi C., Faga A., Sigona E., Macchieroni G., Mazzerati M., Bruè F., Sr. Ors. Savini, Della Torre, Fratelli Invernizzi M., Fusconi E., Muscola R., Soro G., Campanile E., Piacenza L., Sartori A., Vetuschì G., Fantini Nerina, Prof. Fede V., Bressan, Sr. B. Boggero, Pini P., Bunino A., F. M. A. Torino, Coggiola P., Ambrosiani C., Anfossi G., Della Torre G., Cauda C., Zappi F., Cerruti G., Cimatti C., Comai A., Oratorio Alba, Righini G., Casa Famiglia Chieri, Padiglione C. S., Convittrici Casino Boario, Rita Tober, Conte M., Carchia L., Cantamesse, Da Vià, Gabbato, Zecchiaato, Perucatti E., Trigione F., Alonzo P., Morselli A., Marchionni G., Capnaro S., Bonella M., Sanna E., Di Costanzo, Izzo A., Izzo Ant., Mariano G., Moncella G., Rossi, Scognamiglio, Simonetti, De Bellis, Leonetti, Perrone, De Cata, Parente, Cammarano, Preziosi, Croce E., Bernasconi, Benedetti A., Perrone R., Davito Francesco, Gallucci L., Pelosa, Demichelin, Merlin, Leone Fr., Cogo G., Galavotti D. A., Puccetti D. G., Ragazzini, Girardi, Ius, Masc, Facchin, Laghi, Cardone, Toschi, Dell'Oro M., Asilo Pernate, Pessina A., Zoccoli, Colombo, Pennati, Cara, Cristopoli, Bigot, Mazza B., Sorane G., Anglesio, Vedani, Dal Cero, Caprioglio, Casali Alg., Gribaldi, Grebori.

La sorte favorì:

- 1) *Ius Tarcisio* (Mogliano) — 2) *Gruppo Propag. Missionari* (Genzano) — 3) *Orsola Savini* (Pesaro) — 4) *E. Pilla* (Verona) — 5) *Nova Gens* (Comacchio).

.....

Bergamo e le Missioni Cattoliche.

L'Unione Missionaria della diocesi di Bergamo pubblica in forma di numero unico il resoconto del suo primo Congresso tenuto nei giorni 14, 15, 16 aprile u. s.

Oltre gli articoli importanti ed interessanti del Carminati si ha la rassegna completa dell'attività edificante di quella diocesi e del suo generoso contributo personale, pecuniario, propagandista nel campo delle missioni. La belle veste tipografica, la ricchezza delle illustrazioni e dei ritratti, lo rende attraente e suggestivo.

Congresso delle compagnie religiose.

Ebbe luogo nei giorni 26-27 maggio all'Oratorio Salesiano di Torino e vi presero parte i giovani iscritti alle varie compagnie religiose degli istituti e oratori salesiani. Il lavoro delle varie sezioni fu animatissimo: solenni ed imponenti furono le adunanze generali, nelle quali con molta abilità parlarono allievi venuti dalle diverse regioni d'Italia ed anche dall'estero. Particolarmente caro fu il terzo tema: *Come le Associazioni possano favorire l'Opera delle Vocazioni religiose e missionarie*. Auguriamo che i deliberati del Congresso, attuati dalle Compagnie, abbiano a produrre consolanti frutti.